

Perdere la Trebisonda: Il Mar Nero sottosopra

Almeno questa è l'impressione che si ricava osservando il Pontus Euxinus nella Tabula Peutingeriana. Trapezunte (Trapezus), che corrisponde alla moderna Trebisonda (Trabzon), è situata sulla sponda nord-orientale del Mar Nero mentre in realtà si trova sul lato sud-orientale.

Trapezunte era una città greca nel territorio dei Colchi (Senofonte, An. 4,8,22; 5,3,2) sulla costa sud-orientale del Mar Nero, con un'acropoli ben protetta. Secondo la tradizione, fu fondata per la prima volta da Sinope già nel 756 a.C. (cfr. Eusebio, Chron. 1,80e) come scalo per le merci provenienti dall'Urartu; la seconda fondazione, a seguito della distruzione da parte dei Cimmeri dopo il 630 a.C., è generalmente considerata quella decisiva. A causa della catena montuosa del Paryadres (Plin. nat. 11,2) c'era poco terreno edificabile a disposizione. Unico porto sulla costa meridionale del Ponto Eusino a est di Amisos; per i frequenti venti da NO/NNO era utilizzabile solo in estate fino all'ampliamento da parte dell'imperatore Adriano (117-138 d.C.; cfr. Arr. Peripl. 16,6). C'era un unico collegamento terrestre percorribile in estate dalla costa verso l'entroterra a est di Amisos. La posizione esclusiva era un vantaggio dal punto di vista della sicurezza, ma nel contempo svantaggiosa per il commercio: accessibile solo dal mare, fino all'epoca romana esistevano al più stretti sentieri verso i centri costieri occidentali e orientali (cfr. Senofonte, An. 5,1,13s.; 5,3,2), verso sud solo dopo l'espansione al tempo di Vespasiano (69-79 d.C.) una strada invernale (sulla Tabula il collegamento con Magnana). Ricche foreste (pini) fornivano legname, catrame e pece per i cantieri navali e per l'esportazione (i vicini Calibi erano famosi per la loro abilità nell'estrazione e lavorazione dei metalli); importante anche per il tonno, il vino e l'apicoltura. Era considerata una città di confine tra il mondo greco e il "Barbaricum" (Arr. Peripl. 3).

Sia la posizione periferica che l'importanza infrastrutturale emergono pure dalla Tabula: a sinistra di Trapezus non è tracciato nessun altro percorso sopra il Mar Nero fortemente compresso, ma tre collegamenti stradali partono da qui, diretti verso le regioni abitate, dei quali il più alto (in realtà una strada o forse una rotta marittima?) avrebbe dovuto proseguire lungo la costa del Mar Nero, quello centrale verso sud e il più basso lungo la costa meridionale del Mar Nero verso ovest.

Grazie alla posizione periferica, era protetta dagli aggressori (come Alessandro Magno) e da sviluppi politici particolari (rivolta dei satrapi nell'Impero persiano 367-362 a.C., il Regno del Ponto 301-63 a.C.).

Menzionata per la prima volta nella documentazione storica da Senofonte, che nel 400 a.C. passò di qui con il resto dei "Diecimila" sulla via del ritorno nella patria greca (Senofonte, An. 5,5,10). Intorno al 368/7 a.C., vi si stabilirono cittadini provenienti dall'omonima città in Arcadia (Paus. 8,27,6). Dal tempo di Mitridate VI fece parte del Regno del Ponto, che nel 63 a.C. fu sciolto da Pompeo e assegnato a Deiotaro. Dopo la sua morte nel 38 a.C., passò al Regno del Ponto sotto Polemon. Nel 64 d.C. fu integrata nell'Impero

romano con la provincia Pontus Polemoniacus; stazione della flotta reale pontica ereditata da Polemon II; importante porto di smistamento delle truppe per la difesa dei confini romani sulla linea dal Reno all'Eufrate. Nel 69 d.C. venne occupata da Aniceto, che però fu sconfitto dalle truppe romane. Nel 131 d.C. la visitò Adriano, poco dopo seguì un viaggio di ispezione di Arriano nella sua veste di governatore provinciale (131-137); in questo periodo era già una guarnigione. Periodo di splendore fino alla distruzione da parte dei Goti nel 256 d.C. (Zosimo 1,33,1); la coniazione di monete termina sotto Filippo il Giovane (237-249). Venne riorganizzato da Giustiniano I. Le attestazioni del nome Trapezus possono essere riassunte come segue.

Trapezus, acc. -unta, abl. -unte, ad esempio:

Plin. nat. 6,11s (sulla Cappadocia): *a Pharnacea C̄ Trapezus liberum, monte vasto clausum. Ultra quod gens Armenochalybes et Maior Armenia, X̄ X̄ X̄ p. distans. In ora ante Trapezunta flumen est Pyxites, ... flumen Absarrum cum castello cognomine in faucibus, a Trapezunte C̄ X̄ L;*

Tac. ann. 13,39,1: *Trapezunte oppido;*

Amm. 22,18,16: *insulaeque duae, Trapezunta et Pityunta continentes oppida non obscura (come luogo noto, ma erroneamente situato su un'isola);*

Rav 4,3 p. 46,7: *Boristenida – Olbiabolis – Capolis – Dori – Chersona – Theosiopolis – Careon – Trapezus (relativo alla Bosforania, che sulla TP compare invece in 8A1/2 come etnónimo rosso "Bosforani");*

Similmente (con grafia diversa): Rav 5,11 p. 93,5: *Poristenida – Calipolis – Cersona – Theodosia – Dosiopolis – Careon – Trapezus – Tatale – Tirice.*

Τραπεζοῦς è attestato a partire da Senofonte, an. 4,8,22: *εἰς Τραπεζοῦντα πόλιν Ἑλληνίδα οἰκουμένην ἐν τῷ Εὐξείνῳ Πόντῳ, Σινωπέων ἀποικίαν, ἐν τῇ Κόλχων χώρᾳ;* 5,5,14 (ospitalità verso i Greci); e altrove, ad esempio:

Ps.-Skyl. 85: *μετὰ δὲ Βέχειρας Μακροκέφαλοι ἔθνος, καὶ Ψωρῶν Λιμήν, Τραπεζοῦς πόλις Ἑλληνίς (città greca nel territorio dei Macrocefali);*

Strabone 11,2,14: *μετὰ δὲ τὴν Διοσκουριάδα ἡ λοιπὴ τῆς Κολχίδος ἐστὶ παραλία καὶ ἡ συνεχὴς Τραπεζοῦς καμπὴν ἀξιόλογον ποιήσασα, εἴτ' εἰς εὐθεΐαν ταθεΐσά πως πλευρὰν τὴν τὰ Δεξιὰ τοῦ Πόντου ποιοῦσαν τὰ βλέποντα πρὸς ἄρκτον ("dopo Dioskurias, il resto della costa colchica descrive un arco significativo fino a Trapezus, da dove si estende in direzione piuttosto rettilinea, sul lato destro del Ponto se si guarda a nord, cioè Strabone descrive con precisione la posizione di Trapezus al passaggio dalla costa orientale a quella meridionale del Mar Nero");*

Menippo, peripl. 9r21 p. 154 Diller = Stefano di Bisanzio, s.v. Ἐρμώνασσα;

Agatone BNJ 801 F1 = Schol. Apoll. Rod. Argon. 2,1015b = 202,4-14 Wendel: *ἀκριβέστερον δὲ ὁ Ἀγάθων ("Ἀνδρῶν dubitanter Müller FHG 4,291) ἐν τῷ τοῦ Πόντου Περίπλῳ ἑκατὸν (corrotto?) ἀπέχειν σταδίους αὐτό φησι τῆς Τραπεζοῦντος (il monte Sacro dista 100 stadi da Trapezus);*

Arr. peripl. 1,1-3,1 (cita Senofonte, an. 4,8,22 e riferisce, tra l'altro, di una statua di Adriano rozzamente realizzata con un'iscrizione in greco barbaro); 10,3; 16,6; 17,1;

Tolomeo 5,6,5: Τραπεζοῦς (lungo il Ponto cappadocico, nella regione della Sidene); 1,15,9 (Marino collocò Trapezus sullo stesso parallelo di Bisanzio); 8,17,35;

Paus. 8,27,6;

Peripl. Pont. Eux. 36-38;

Zosimo 1,33,1: τῷ Τραπεζοῦντι προσέπλευσαν, πόλει μεγάλη καὶ πολυανθρώπῳ (grande città e popolosa);

Ierocle 702,8 (nell'eparchia del Ponto Polemoniaco; cfr. sulla TP la scritta semi-sbiadita in 9A2/3, erroneamente nell'acqua);

Stefano di Bisanzio: Τραπεζοῦς· πόλις πρὸς τῷ Εὐξείνῳ πόντῳ, Σινωπέων ἄποικος. ἐκαλεῖτο καὶ Οἰζηνίς. ἐν ταύτῃ μέλι ἀπὸ τῆς πύξου φησὶν Ἀριστοτέλης (Aristotele, *Mirabilia* 831 b22 = 19 Giannini) γίνεσθαι ἐν τῷ Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων βαρύοσμον, ἀφ' οὗ τοὺς φαγόντας ὑγιαίνοντας μὲν ἐξίστασθαι, τοὺς δ' ἐπιλήπτους εὐθέως ἀπαλλάττεσθαι (città sul Mar Nero, colonia dei Sinopei, chiamata anche Oizenis; menzionata da Aristotele per un miele di bosso con proprietà psicoattive; cfr. Eustazio, *Dion. perieg.* 687).

Forme alternative del nome:

Trapezunta:

ItAnt 216,4: *Item a Trapezunta Satalam – Ad vecensimum – Zigana;*

Not. Dign. or. 38,9; 38,16 (quartier generale della Legio I Pontica, sotto il Dux Armeniae);

Giordane, *Getica* 32 (Scizia): *in eo vero latere, qua Ponticum litus attingit, oppidis haut obscuris involvitur, Boristhenide, Olbia, Callipolida, Chersona, Theodosia, Careon, Myrmicion et Trapezunta, quas indomiti Scytharum nationes Grecis permiserunt condere, sibimet commercia prestaturas* (include Trapezus nella Scizia).

Trapazunta (nominativo o accusativo?):

Rav 2,17 p. 29,40: *Polemonion – Chaldie – Melantion – Cerasus – Eisnoson – Philocadan – Cordule – Trapazunta (coni. Schnetz; Tropazus B; Trapazusita A) – Ysilime – Ofeunte – Medocina – Solodocina – Gudiono – Athenas – Arcauis* (sembra avere la stessa fonte della Tabula). Similmente, Guido 102: *Polemonium – Malanchium – Parnasum – Zephirion – Cerasunta – Filocalia – Cordulen – Trapezunta – Isulyne – Ofiunte – Medocina – Solacina – Gadimon – Athina – Arrabis – Cessa – Rithion – Apsaron – Bosphoron.*

Trapezos:

Mela 1,107s: *dein minus feri, verum et hi inconditis moribus rarae urbes: Cerasunta et Trapezos maxime inlustres. Inde is locus est ubi finem ductus a Bosphoro tractus accipit. Atque inde se in sinu adversi litoris flexus adtollens angustissimum Ponti facit angulum. hic sunt Colchi, huc Phasis erumpit.*

Trapezum:

Rav 5,10 p. 92,16: *Polemonium – Melancium – Parnasum – Zephirion – Cerasunta – Philocalia – Cordule – Trapezum – Ysulime – Ofiunte – Medocina – Solodicina – Gadinio – Athenas – Arcabis* (sembra avere la stessa fonte della Tabula, ma con grafia leggermente diversa).

Nella Tabula la strada che da Trapezunte conduce a Sebastopolis (Sukhumi) è stesa in linea retta a destra (est) di Trebisonda, allorché il vero percorso segue il contorno orientale del Mar Nero. La migliore spiegazione di queste anomalie è stata fornita da Konrad Miller (*Itineraria Romana*, Stuttgart, 1916, pp. 632-633): "Für die Strecke von Kadikiöi bis Trapezunt und Dios curia haben wir kein Itinerar zur Vergleichung, wohl aber die Stadiasmen, besonders Arrians Periplus Ponti Euxini. Arrian stammt aus Nicomedien und war Präfekt der Provinz Cappadocia, hat die ganze südliche Küste des Pontus selbst bereist und schöpft aus eigenen Wahrnehmungen. Benutzt hat er besonders für den übrigen Teil den etwa 100 Jahre älteren Menippus. Ausgeschrieben wurde er mit gewissen Zutaten von dem dem 5. Jahrhundert angehörenden Anonymus. Beide s. Müller, Geogr. Gr. minores 370-426, Tafel 16, 17, 18. Eine gewisse Abhängigkeit von Arrians Periplus, welcher aus hadrianischer Zeit (vom Jahre 130/2 n. Chr.) stammt, ist kaum zu verkennen. Die Entfernungen sind zum Teil in Meilen übersetzt, 30 Stad. 4, 9012, 16020 u. dgl., aber in einzelnen Fällen erscheinen sie will-kürlich abgeändert. Wir vermuten eine Zwischenquelle. Die Entfernungen der Ta sind auf dieser Strecke nur nähernd, meist zu groß gegeben, etwa 1 mp1 km, in ein zelnen Fällen aber auch zutreffend. Meilensteine sind selten; in Tjuma ist ein solcher & Tio civitate zählend. Von Trapezunt an folgen nach Arrian die von Königen regierten Völkerschaften der Sanni (wohl seitlich wohnend, feindselig), bis Of reichend, Colchi, Heniochi (Residens Pry-tanis [Abgabis?]), Cissii, Lazae, Apsilae (Residenz Apsaros), Abaaci (in Apasida) und Sanigae, deren Könige zur Zeit Hadrians alle unter römischer Botmäßigkeit standen. Durch Hadrian wurden hier Kastelle zum Grensschutz eingerichtet, und der Periplus Arrians ist nichts anderes als ein Visitationsbericht des Präfekten von Kappadonien an den Kaiser. Es handelte sich damals um die Kriegsbereitschaft gegen die Albaner; zu Kappadozion gehörte damals Armenia minor. Die Kastelle erstrecken sich von Missos bis Iskurja. Die Darstellung auf der Ta ist dadurch merkwürdig, daß von Polemonio an die Straße umkehrt und sich bis Trapezunt nach links wendet, von Trapezunt an aber die Küste des Schwarzen Meeres ganz verläßt und scheinbar nach Osten weit ins Binnenland verläuft, während doch bis Sebaato-polis alle Stationen an der Meercaküste liegen. Diese schwere Verzeichnung ist dem Verfasser der Ta übel vermerkt worden, und man schließt daraus auf ein sehr niedriges Maß seiner geographischen Kenntnisse, Maßgebend war für den Ver-fasser eben einfach der vorhandene Raum, welcher an der Küste nicht ausreichte; vielleicht hat wenigstens in einer Vorlage die militärische Bedeutung dieser Strecke als Grenzschutz-gebiet und der Anschluß derselben an einen Fluß

(Phasis), ähnlich wie beim Rhein und der Donau, eine Rolle gespielt". Sulla Tabula Trebisonda è stata spostata sulla costa settentrionale per motivi di spazio, probabilmente perché il disegnatore aveva sottovalutato il numero delle stazioni itinerarie.

In effetti il Mar Nero è rappresentato come una striscia lunga e sottile che mal si presta all'inserimento di un segmento stradale con numerose poste intermedie. Ciononostante molti studiosi hanno ricollegato l'incoerenza geografica della Tabula alle note corografiche di M. Vipsanius Agrippa, amico, luogotenente e genero di Augusto. Tra questi Alexander Podossinov (*Bithynia, Paphlagonia and Pontus on the Tabula Peutingeriana*, in "The Black Sea, Paphlagonia, Pontus and Phrygia in Antiquity. Aspects of Archaeology and Ancient History", Oxford, 2012, pp. 203-206), che pone particolare enfasi sulla presenza di Agrippa sul Mar Nero nel 14 a.C. Lo scopo della campagna pontica di Agrippa era insediare Polemon I, allora re del Ponto, anche nel Bosforo, dove la regina Dynamis aveva fino ad allora respinto questo pretendente. La semplice presenza di Agrippa a Sinope con una flotta imperiale costrinse Dynamis a cedere, e il conflitto fu risolto senza ulteriori combattimenti. Podossinov ricorda inoltre che esisteva una più ampia tradizione geografica secondo cui Trapezus si trovava sulla riva nord-orientale del Mar Nero. A sostegno di ciò, cita la frammentaria Mappa di Dura Europos (circa 230 d.C.) nonché i resoconti di Giordane (VI secolo d.C.) e la Cosmographia dell'Anonimo Ravennate (intorno al 700 d.C.). Tutte e tre queste fonti potrebbero in apparenza confermare l'assunto di Podossinov, sebbene siano possibili anche interpretazioni alternative. La parte esistente e leggibile della Mappa di Dura Europos raffigura i porti da Odessa a ovest fino alla Crimea a nord. Quivi si trovano le località di Τύρα, Βορ[υ]σ[θέν]ης, Χερ[σ]όν[ησος], Τραπε[ζοῦς], Αρτα[ξάτα] (vedi qui). Tuttavia, l'identificazione soprattutto degli ultimi due luoghi è controversa, poiché esiste un omonimo monte Trapezus in Crimea (cfr. Strabone 7,4,3: ἐν δὲ τῇ ὄρεινῃ τῶν Ταύρων καὶ τὸ ὄρος ἐστὶν ὁ Τραπεζοῦς, ὁμώνυμον τῇ πόλει τῇ περὶ τὴν Τιβαρανίαν καὶ τὴν Κολχίδα "Nella regione montuosa dei Tauri si trova anche il monte Trapezus, omonimo della città che si trova vicino alla Tibarenia e alla Colchide"). Tradizionalmente, i nomi dei luoghi verso la fine dell'itinerario sono stati integrati per leggere Tra[pezus] e Art[axata], sebbene ciò richiederebbe di accettare che quelle città fossero rappresentate sulla stessa linea costiera. Richard Uhden suggerì che Tra[pezus] qui denota la "Montagna della Tavola" di Chersonesos e Art[a] gli "Stretti" (in latino). Un riesame della mappa di Dura Europos conferma, però, che la destinazione finale della rotta era "Bosporos". Il fatto che su questa mappa non sia associato un pittogramma di città al nome Τραπε[ζοῦς] suggerisce che potrebbe infatti trattarsi del monte, e non della città. Podossinov vede ulteriori paralleli nell'elenco delle città scitiche, e quindi situate sulla costa settentrionale del Mar Nero, in Giordane, Getica 32 ("Haec, inquam, patria, id est Scythia, longe se tendens lateque aperiens, habet ab oriente Seres, in ipso sui principio litus Caspii maris commanentes; ab occidente Germanos et flumen Vistulae; ab

arctu, id est septentrionali, circumdatur oceano, a meridiæ Persida, Albania, Hiberia, Ponto atque extremo alveo Istri, qui dicitur Danubius ab ostia sua usque ad fontem. in eo vero latere, qua Ponticum litus attingit, oppidis haut obscuris involvitur, Boristhenide, Olbia, Callipolida, Chersona, Theodosia, Careon, Myrmicion et Trapezunta, quas indomiti Scytharum nationes Grecis permiserunt condere, sibimet commercia prestaturos"), tra le quali è menzionata anche Trapezus, nonché in Rav 4,3 che include Trapezus tra le città dei Bosforani, cioè anch'essa a nord del Ponto ("sed ego secundum praefatum Livanium inferius dictas civitates Bosforanie patrie nominavi. in qua Bosforanie patria plurimas fuisse civitates legimus, ex quibus aliquantas designare volumus, id est Ermonassa, Eteobroton, Suppatos, Fritiores, Dina, Ichigin, Ermogan, Teaginem, Acra, Sanabatin, Asandi, Cita, Nimfa, Abritani, Machara, Tatirita, Aumon, Malorossa, Machare, Chimerion, Panthuas, Ratyra, Murmicon, Cabalo, Salonime, Boristenida, Olbiapolis, Capolis, Dori, Chersona, Theosiopolis, Careon, Trapezus").

Tuttavia, in queste due fonti, simili tra loro e diverse dalla Tabula, potrebbe essere inteso il monte Trapezus in Crimea, oppure potrebbe esserci una confusione tra i due luoghi omonimi. In tal caso, quindi, nelle tre fonti citate da Podossinov non si tratterebbe in realtà di una tradizione di errata collocazione della città di Trapezus, ma di un'altra località omonima. Anche se si trattasse di una tradizione comune, non ci sarebbe alcuna prova per ricondurla alla mappa di Agrippa. In passato e non solo si era soliti ascrivere l'intera tradizione cartografica romana e una grande parte delle descrizioni geografiche nei testi antichi al famoso generale di Augusto.

Il regno pontico-colchico-bosporano fu unito per la prima volta sotto Mitridate VI Eupatore all'inizio del I secolo a.C.; Farnace II (48/47 a.C.) e Polemon I (14-9/8 a.C.) ripresero brevemente questa unità politica. Podossinov suggerisce che tale agglomerazione territoriale possa spiegare la collocazione indistinta di Trapezus da qualche parte nel regno di Polemon. Ma anche se si accetta il collegamento della Tabula con Agrippa e la mappa del mondo augustea, un contesto più ampio non spiegherebbe ancora la posizione controintuitiva di Trapezus così a nord o il suo isolamento nella regione del Ponto Eusino orientale.

Un'analisi più approfondita rivela che le note di Agrippa condensavano molte conoscenze dettagliate sulla regione occidentale e orientale del Mar Nero. Plinio lo menziona cinque volte per il suo resoconto dell'area che va da Bisanzio a Pantikapaion. Agrippa appare sufficientemente informato sulla geografia locale, tanto da dover abbandonare l'assunto che il generale romano sia stata la fonte principale per le corrispondenti sezioni della Tabula. Meno chiaro è il trattamento di Agrippa delle coste sud-orientali e nord-orientali del Mar Nero. Plinio non lo cita nella sua presentazione degli insediamenti lungo la riva. Tuttavia, lo menziona in capitoli che discutono i principali territori orientali e le loro estensioni complessive. Da tali passi emerge che Agrippa aveva studiato anche la tradizione geografica delle regioni armene e caucasiche in alcuni dettagli. Questo è più evidente quando

il naturalista si sofferma sulla distanza da Bisanzio a Phasis di 1.000 miglia, il che non solo implica la conoscenza di questo insediamento, ma anche della tradizione più recente che considerava la foce del fiume situata all'estremità del Mar Nero: Mensuram Ponti a Bosporo ad Maeotium lacum quidam fecere [XIV] XXXVIII D, Eratosthenes C minorem, Agrippa a Calchadone ad Phasim [x], inde Bosporum Cimmerium CCCLX. nos intervalla generatim ponemus conperta in aevo nostro, quando etiam in ipso ore Cimmerio pugnatum est" (NH, 6, 3: "Alcuni hanno calcolato la misura del Ponto (Mar Nero) dal Bosforo al lago Meotide (Mar d'Azov) in 1.438 miglia e mezzo, Eratostene in 100 miglia in meno. Agrippa indica la distanza da Calcidone al fiume Fasi (Phasis) in 1.000 miglia, e da lì al Bosforo Cimmerio (Stretto di Kerč) in 360 miglia. Noi esporremo le distanze in modo generale, come accertate nel nostro tempo, soprattutto perché si è combattuto proprio all'imboccatura del Bosforo Cimmerio").

C'è un'altra notevole omissione che dovrebbe ulteriormente metterci in guardia dall'accettare Agrippa come la fonte per il disegno della porzione eusina della Tabula. Poco dopo essere stato accettato come re dei Bosporani, Polemon I rinominò Pantikapaion in Kaisareia e Phanagoreia in Agrippeia. Sicuramente Agrippa non lo sapeva ancora quando tornò a Roma, ma lui e Augusto ne sarebbero stati informati in seguito. Ancorché possa essere stato troppo tardi per includerlo nelle sue note corografiche, Augusto difficilmente avrebbe mancato di aggiungere questo dettaglio significativo nella mappa del mondo del Porticus Vipsania.

Traendo spunto dalla scarsità di evidenze archeologiche greco-romane sul sito di Sukhumi e appoggiandosi anche alla testimonianza di Plinio, qualche anno addietro Altay Coşkun ((*Re-*) *Locating Greek & Roman Cities along the Northern Coast of Kolchis (Gyenos, Dioskourias, Sebastopolis, Pityous and Herakleion). Part I: Identifying Dioskourias in the Recess of the Black Sea*, in "Journal of Ancient History", 2 (80), 2020, pp. 354-376) ha ipotizzato una duplice localizzazione per Sebastopoli romana e Dioscuria greca: da una parte ha sostenuto che Dioscuria fosse situata nell'odierna baia di Ochamchire, in una posizione di rientranza adatta a una città che rivendicava la continuazione del leggendario regno di Aia, la dimora di Medea e la meta degli Argonauti; dall'altra, che Dioscuria-Sebastopoli si trovasse più a ovest, presso il lago Skurcha, a circa metà strada tra Ochamchire e Sukhumi (NH, 6, 4, 14-6, 5, 15: "inde aliud flumen Charien, gens Saltiae, antiquis Phthirophagi dicti, et alia Sanni, flumen Chobum, e Caucaso per Suanos fluens, dein Rhoan, regio Egritice, amnes Sigama, Thersos, Astelephus, Chrysorrhoeas, gens Absilae, castellum Sebastopolis, a Phaside C, gens Sanigarum, oppidum Cygnus, flumen et oppidum Penius. deinde multis nominibus Heniochorum gentes. Subicitur Ponti regio Colica, in qua iuga Caucasi ad Ripaeos montes torquentur, ut dictum est, altero latere in Euxinum et Maeotium devexa, altero in Caspium et Hyrcanium mare. reliqua litora fera nationes tenent Melanchlaeni, Coraxi, urbe Colchorum Dioscuriade iuxta fluvium Anthemunta nunc deserta, quondam adeo clara, ut Timosthenes in eam CCC nationes

dissimilibus linguis descendere prodiderit; et postea a nostris CXXX interpretibus negotia gesta ibi").

"Only few scholars have been prepared to draw the necessary conclusion, namely, that, if Sebastopolis is to be found at Sukhumi, Dioskourias must have been some 30 miles / 45 km further to the south-east 27. This might, after all, explain the scarcity of the material evidence for the pre-Roman periods in Sukhumi. However, as we shall see further below, not even the identity of Sebastopolis and Sukhumi is warranted. If we dissociate the sites of Sebastopolis / Sukhumi and Dioskourias and move the latter by about 30 miles towards the Phasis, we get close to Ochamchire, the town that is now mostly regarded as the successor to Gyenos [...] That Argonautic themes played important roles in the conceptualization of this colony from early on is revealed by the name Dioskourias, which points to Kastor and Polydeukes as the companions of Jason. Perhaps, initially, Dioskourias was only an emporion or a polis with a very small chora, adjacent to a large indigenous city which the Greeks baptized Aia? If so, then the two initially distinct political entities would have been amalgamated over time, which would not only explain the equation of the two by Stephanos, but also the confusion regarding its settlement type or ethnic identity" (Coşkun, *op. cit.*, *ibid.*).

Pindaro (*Odi Pitiche*, 4.210): ἐς Φᾶσιν δ' ἔπειτενῆλυθον: ἔνθα κελαινῶπεςσι Κόλχοισιν βίανμίξαν Αἰήτα παρ' αὐτῷ ("[gli Argonauti] Giunsero poi a Phasis: lì, contro i Colchi dagli scuri volti, usarono la forza nel regno di Aete stesso").

Erodoto (*Storie*, 1.2): μετὰ δὲ ταῦτα Ἕλληνας αἰτίους τῆς δευτέρας ἀδικίης γενέσθαι: καταπλώσαντας γὰρ μακρῇ νηὶ ἐς Αἶαν τε τὴν Κολχίδα καὶ ἐπὶ Φᾶσιν ποταμόν, ἐνθεῦτεν, διαπρηξαμένους καὶ τᾶλλα τῶν εἵνεκεν ἀπίκατο, ἀρπάσαι τοῦ βασιλέος τὴν θυγατέρα Μηδείην. πέμψαντά δὲ τὸν Κόλχων βασιλέα ἐς τὴν Ἑλλάδα κήρυκα αἰτέειν τε δίκας τῆς ἀρπαγῆς καὶ ἀπαιτέειν τὴν θυγατέρα ("Dopo questo, tuttavia, gli Elleni, dicono, furono gli autori del secondo torto; infatti navigarono verso Aia di Colchide e verso il fiume Fasi, e da lì, dopo aver svolto gli altri affari per cui erano venuti, rapirono la figlia del re Medea: e il re di Colchide mandò un araldo nella terra di Grecia e chiese riparazione per lo stupro e la restituzione della figlia").

Erodoto (*Storie*, 1.104): ἔστι δὲ ἀπὸ τῆς λίμνης τῆς Μαιήτιδος ἐπὶ Φᾶσιν ποταμόν καὶ ἐς Κόλχους τριήκοντα ἡμερέων εὐζώνῳ ὁδός, ἐκ δὲ τῆς Κολχίδος οὐ πολλὸν ὑπερβῆναι ἐς τὴν Μηδικήν, ἀλλ' ἂν τὸ διὰ μέσου ἔθνος αὐτῶν ἐστί, Σάσπειρες, τοῦτο δὲ παραμειβομένοισι εἶναι ἐν τῇ Μηδικῇ ("Dal lago Maiotico al fiume Fasi e alla terra dei Colchi ci sono trenta giorni di viaggio per una persona senza intralci; e dalla Colchide non è lontano passare in Media, perché c'è solo una nazione tra loro, i Sasperi, e passando accanto a questa nazione ci si trova in Media").

Il lago Maiotico è l'attuale Mar d'Azov, il fiume Fasi corrisponde al Rioni presso la cui foce doveva sorgere l'omonima città (Phasin). Cfr. Pomponio Mela (1. 97): "Inde is locus est ubi finem ductus a Bosphoro tractus accipit, atque inde se in sinu adversi litoris flexus adtollens angustissimum Ponti facit angulum. Hic sunt Colchi, huc Phasis erumpit, hic eodem nomine quo

amnis est a Themistagora Milesio deductum oppidum, hic Phruxi templum et lucus, fabula vetere pellis aureae nobilis". Phasin è presente come località anche nella Tabula. Probabilmente da identificare con Poti (anche se finora non sono ancora emersi resti dell'insediamento greco). Assumendo che un uomo potesse percorrere a piedi circa 30 km al giorno, i trenta giorni di cammino di Erodoto (900 km) sono da considerarsi una stima attendibile della distanza tra Poti e le coste settentrionali del Mar d'Azov.

Palesato (*Delle cose incredibili*. § 30 Frisso ed Elle): ἡ μὲν οὖν Ἑλλη κατὰ τὸν πλοῦν ἀσθενήσασα ἀπέθανεν (ἐξ ἧς καὶ Ἑλλησποντος ἐκλήθη). αὐτοὶ δ' ἀφικόμενοι εἰς τὸν Φᾶσιν κατοικοῦσιν ἐκεῖ, καὶ γαμεῖ Φρίξος τὴν τοῦ Κόλχων βασιλέως θυγατέρα Αἰήτου, δούς ἔδνον τὴν χρυσοῦν εἰκόνα τῆς Κῶ. "Così fece salire Frisso ed Elle su questa nave e salpò. Elle, che si era ammalata durante il viaggio, morì (l'Ellesponto prende il nome da lei); questi quattro, giunti a Fasi, vi risiedettero, e Frisso sposò la figlia del re della Colchide Eto, donandole l'immagine d'oro di Cos").

Apollonio Rodio (*Argonautiche*, 2.408-418): ὥς ἄρ' ἔφη: τοὺς δ' εἴθαρ ἔλεν δέος εἰσαΐοντας. δὴν δ' ἔσαν ἀμφασίη βεβωλημένοι: ὅψε δ' ἔειπεν ἥρως Αἴσονος υἱὸς ἀμυχανέων κακότητι: ὦ γέρον, ἤδη μὲν τε διίκεο πείρατ' ἀέθλων ναυτιλίας καὶ τέκμαρ, ὅτῳ στυγεράς διὰ πέτρας πειθόμενοι Πόντονδε περήσομεν: εἰ δέ κεν αὐτίς τάσδ' ἡμῖν προφυγοῦσιν ἐς Ἑλλάδα νόστος οπίσσω ἔσσειται, ἀσπαστῶς κε παρὰ σέο καὶ τὸ δαεῖν. πῶς ἔρδω, πῶς αὐτε τόσην ἀλὸς εἶμι κέλευθον, νῆις ἐὼν ἐτάροις ἅμα νήισιν; αἶα δὲ Κολχίς Πόντου καὶ γαίης ἐπικέκλιται ἐσχατιῇσιν ("Così parlò, e subito li prese la paura, come udirono. E per lungo tempo rimasero in silenzio; finché l'eroe, figlio di Esone, parlò, profondamente sgomento per la loro sventura: "O vecchio padre, ora sei giunto alla fine delle fatiche del nostro viaggio per mare e ci hai rivelato il segno, confidando nel quale ci dirigeremo verso il Ponto attraverso le rocce odiose; ma se, una volta sfuggite, avremo un ritorno in Grecia, anche questo vorremmo saperlo volentieri da te. Che farò, come potrò ripercorrere un così lungo cammino attraverso il mare, inesperto come sono, con compagni inesperti? E la Colchide Ea giace ai confini del Ponto e del mondo").

Apollonio Rodio (*Argonautiche*, 2. 1245-1281): καὶ δὴ Καυκασίων ὀρέων ἀνέτελλον ἐρίπναι ἡλίβατοι, τόθι γυῖα περὶ στυφελοῖσι πάγοισιν ἰλλόμενος χαλκήρσιν ἀλυκτοπέδρσι Προμηθεὺς αἰετὸν ἥπατι φέρβε παλιμπετὲς αἰσسونτα. τὸν μὲν ἐπ' ἀκροτάτης ἴδον ἔσπερον ὅξει ροίζῳ νηὸς ὑπερπτάμενον νεφέων σχεδόν: ἀλλὰ καὶ ἔμψης λαίφεα πάντ' ἐτίναξε, παραιθύξας πτερύγεσσιν. ἴσα δ' ἐυξέστοις ὠκύπτερα πάλλεν ἐρετμοῖς, δηρὸν δ'. οὐ μετέπειτα πολύστονον ἄιον αὐδὴν ἦπαρ ἀνελκομένοιο Προμηθεὺς: ἔκτυπε δ' αἰθήρ οἰμωγῇ, μέσφ' αὐτίς ἀπ' οὐρεος αἰσسونτα αἰετὸν ὠμηστήν αὐτὴν ὁδὸν εἰσενόησαν. ἐννύχιοι δ' Ἄργιοι δαημοσύνησιν ἴκοντο Φᾶσιν τ' εὐρὺ ρέοντα, καὶ ἔσχατα πείρατα πόντοι αὐτίκα δ' ἰστία μὲν καὶ ἐπίκριον ἔνδοθι κοίλης ἰστοδόκης στείλαντες ἐκόσμεον: ἐν δὲ καὶ αὐτὸν ἰστὸν ἄφαρ χαλάσαντο παρακλιδόν: ὦκα δ' ἐρετμοῖς εἰσέλασαν ποταμοῖο μέγαν ῥόον: αὐτὰρ ὁ πάντη καχλάζων ὑπόεικεν. ἔχον δ' ἐπ'

ἀριστερὰ χειρῶν Καύκασον αἰπήνεντα Κυταιίδα τε πόλιν Αἴης, ἔνθεν δ' αὖ πεδῖον τὸ Ἀρήιον ἱερά τ' ἄλση τοῖο θεοῦ, τόθι κῶας ὄφεις εἴρυτο δοκεύων πεπτάμενον λασίοισιν ἐπὶ δρυός ἀκρεμόνεσσιν. αὐτὸς δ' Αἰσονίδης χρυσέῳ ποταμόνδε κυπέλλῳ οἴνου ἀκηρασίοιο μελισταγέας χέε λοιβάς γαίῃ τ' ἐνναέταις τε θεοῖς ψυχαῖς τε καμόντων ἡρώων: γουνοῦτο δ' ἀπήμονας εἶναι ἀρωγοῦσεύμενέως, καὶ νηὸς ἐναίσιμα πείσματα δέχθαι. αὐτίκα δ' Ἀγκαῖος τοῖον μετὰ μῦθον ἔειπεν: Κολχίδα μὲν δὴ γαῖαν ἱκάνομεν ἡδὲ Φάσιδος: ὥρῃ δ' ἡμῖν ἐνὶ σφίσι ῥέεθρα μητιάσθαι, εἴτ' οὖν μειλιχίῃ πειρησόμεθ' Αἰήταο, εἴτε καὶ ἀλλοίῃ τις ἐπήβολος ἔσσεται ὁρμή. ("E già si innalzavano le aspre cime dei monti del Caucaso, dove Prometeo, avvolto attorno ai duri scogli, era incatenato con catene di bronzo indissolubili, e un'aquila gli divorava il fegato, volando sempre di nuovo. Lo vidi alla fine del giorno, mentre la nave passava veloce sotto le nubi: l'aquila, spaventata, scosse tutte le sue penne. Le pale dei remi, ben fissate, si muovevano con uguale ritmo, e per lungo tempo non si udì più il lamento straziato di Prometeo, mentre il suo fegato veniva strappato; l'aquila, con un grido, si allontanava nuovamente verso la montagna per la stessa strada. Di notte giunsero alle rive del Phasis, dove scorre ampio, e alle estreme spiagge del mare. Subito ammainarono le vele e il pennone nella cavità dell'albero, e poi calarono anche l'albero stesso per evitare che si inclinasse; quindi con i remi entrarono nel grande flusso del fiume. Il fiume, scuro ovunque, si ritrasse. Lasciando alla loro sinistra il Caucaso ricoperto di foreste e la città di Citaia e Aia, e poi la pianura di Ares e i boschi sacri del dio, dove un enorme serpente, guardiano, vegliava su un vello d'oro appeso ai rami più alti di una quercia frondosa. Esonide (Giasone) stesso versò libagioni di vino puro con una coppa d'oro al fiume, alla terra e agli dèi celesti, e alle anime degli eroi defunti, pregando che fossero propizi e che accettassero di buon grado gli approdi della nave. Subito Ancéo disse queste parole: 'Siamo giunti nella terra dei Colchi e al fiume Phasis; è il momento di escogitare un piano su come affrontare Aeetes, se con dolcezza o con qualche altro espediente violento'). Pseudo Scilace (*Periplo*, 81): ΚΟΛΧΟΙ. Μετὰ δὲ τούτους Κόλχοι ἔθνος καὶ Διοσκουρὶς πόλις καὶ Γυηνός πόλις Ἑλληνὶς καὶ Γυηνός ποταμός καὶ Χερόβιος ποταμός, Χόρσος ποταμός, Ἄριος ποταμός, Φᾶσις ποταμός καὶ Φᾶσις Ἑλληνὶς πόλις, καὶ ἀνάπλους ἀνὰ τὸν ποταμὸν σταδίων ρπ', εἰς πόλιν (μάλην) μεγάλην βάρβαρον, ὅθεν ἡ Μήδεια ἦν· ἐνταῦθα ἐστὶ Τίς ποταμός· Ἰοὶς ποταμός, Ληστῶν ποταμός, Ἀψαρος ποταμός ("Dopo questi la nazione dei Colchi e la città di Dioscuri e Gyenos [ms Tyenos] una città ellenica e il fiume Gyenos e il fiume Xerobios, il fiume Chobos, il fiume Charieis, il fiume Phasis e Phasis una città ellenica, e la navigazione risalendo il fiume è di 180 stadi fino ad Aia, [ms Male] una grande città, barbara, da dove proveniva Medea. Qui c'è il fiume Ris, il fiume Iside, il fiume Leston e il fiume Apsaros").

Arriano (*Periplo del Mar Eusino*, 8-25): Ποταμοὺς δὲ παρῃμείψαμεν ἐν τῷ παράπλῳ τῷ ἀπὸ Τραπεζοῦντος τὸν τε Ὑσσόν, ὅτου ἐπώνυμος Ὑσσοῦ λιμήν, ὃς ἀπέχει Τραπεζοῦντος σταδίους ὀγδοήκοντα καὶ ἑκατόν· καὶ τὸν

Ὅφιν, ὃς ἀπέχει Ὑσσοῦ λιμένος ἐς ἐνενήκοντα σταδίους μάλιστα καὶ ὀρίζει
 τὴν Κόλχων χώραν ἀπὸ τῆς Θιαννικῆς· ἔπειτα τὸν Ψυχρὸν καλούμενον
 ποταμὸν διέχοντα ὅσον τριάκοντα σταδίους ἀπὸ τοῦ Ὀφεως· ἔπειτα τὸν
 Καλὸν ποταμὸν· καὶ οὗτος τριάκοντα διέχει ἀπὸ τοῦ Ψυχροῦ. Ἐχόμενος δὲ
 τοῦ Ψυχροῦ ἐστὶν ὁ Ῥίζιος ποταμός, ἑκατὸν εἴκοσι στάδια διέχων ἀπὸ τοῦ
 Καλοῦ. Καὶ ἀπὸ τούτου τριάκοντα Ἀσκουρος ἄλλος ποταμός· καὶ Ἀδιηνός
 τις ἀπὸ τοῦ Ἀσκούρου ἐξήκοντα· ἐνθένδε εἰς Ἀθήνας ὀγδοήκοντα καὶ
 ἑκατόν. Ταῖς δὲ Ἀθήναις Ζάγατις ποταμός ἐπτὰ μάλιστα στάδια ἀπ' αὐτῶν
 διέχων πρόσκειται. Ἀπὸ δὲ τῶν Ἀθηναίων ὀρμηθέντες τὸν Πρύτανιν
 παρημέψαμεν, ἵνα περ καὶ τὰ Ἀγχιάλου βασιλεία ἐστίν. Καὶ οὗτος ἀπέχει
 τεσσαράκοντα σταδίους ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων. Τοῦ Πρυτάνεως δὲ ἔχεται ὁ
 Πυξίτης ποταμός· στάδιοι ἐνενήκοντα ἐν μέσῳ ἀμφοῖν. Καὶ ἀπὸ τοῦ
 Πυξίτου ἐς Ἀρχαβὶν ἄλλοι ἐνενήκοντα, ἀπὸ δὲ Ἀρχάβιος εἰς Ἀφαρον
 ἐξήκοντα. Ἀπὸ δὲ Ἀφάρου ἄραντες τὸν Ἀκαμψιν παρημέψαμεν νύκτωρ, ἐς
 πεντεκαίδεκα σταδίους ἀπέχοντα τοῦ Ἀφάρου. Ὁ δὲ Βαθὺς ποταμός
 ἐβδομήκοντα καὶ πέντε ἀπέχει τούτου· καὶ ὁ Ἀκινάσης ἀπὸ τοῦ Βαθέος
 ἐνενήκοντα· ἐνενήκοντα δὲ καὶ ἀπὸ Ἀκινάσου ὁ Ἴσις. Ναυσίποροι δὲ εἰσὶν ὅ
 τε Ἀκαμψις καὶ ὁ Ἴσις, καὶ αὖρας τὰς ἐωθινὰς ἰσχυρὰς ἐκπέμπουσιν. Ἀπὸ
 δὲ Ἴσιος τὸν Μῶγρον παρημέψαμεν. Ἐνενήκοντα στάδιοι μεταξὺ τοῦ
 Μώγρου εἰσὶν καὶ τοῦ Ἴσιος· καὶ οὗτος ναυσίπορος. Ἐνθένδε εἰς τὸν Φᾶσιν
 εἰσεπλεύσαμεν ἐνενήκοντα τοῦ Μώγρου διέχοντα [...] Ἀπὸ δὲ τοῦ Φάσιδος
 Χαρίεντα ποταμὸν παρημέψαμεν ναυσίπορον· στάδιοι μεταξὺ ἀμφοῖν
 ἐνενήκοντα· καὶ ἀπὸ τοῦ Χαρίεντος ἐς Χῶβον ποταμὸν ναυσίπορον
 εἰσεπλεύσαμεν, ἄλλους ἐνενήκοντα, ἵνα περ καὶ ὠρμίσθημεν. Ὡν δὲ ἕνεκα,
 καὶ ὅσα ἐνταῦθα ἐπράξαμεν, δηλώσει σοι τὰ Ῥωμαϊκὰ γράμματα. Ἀπὸ δὲ
 Χῶβου Σιγάμην ποταμὸν παρημέψαμεν ναυσίπορον· διέχει δὲ τοῦ Χῶβου
 σταδίους ἐς δέκα καὶ διακοσίους μάλιστα. Ἔχεται δὲ τοῦ Σιγάμου
 Ταρσούρας ποταμός· στάδιοι εἴκοσι καὶ ἑκατὸν μεταξὺ ἀμφοῖν. Ὁ δὲ Ἴππος
 ποταμός τοῦ Ταρσούρου πεντήκοντα σταδίους καὶ ἑκατὸν διέχει, καὶ τοῦ
 Ἴππου ὁ Ἀστελέφος τριάκοντα. Παραμείψαντες δὲ τὸν Ἀστελέφον εἰς
 Σεβαστόπολιν ἤκομεν πρὸ μεσημβρίας, ἀπὸ Χῶβου ὀρμηθέντες, σταδίους
 εἴκοσι καὶ ἑκατὸν τοὺς ἀπὸ Ἀστελέφου· ὥς καὶ τὴν μισθοφορὰν τοῖς
 στρατιώταις δοῦναι τῆς αὐτῆς ἡμέρας, καὶ τοὺς ἵππους καὶ τὰ ὄπλα ἰδεῖν
 καὶ τοὺς ἱππέας ἀναπηδῶντας ἐπὶ τοὺς ἵππους καὶ τοὺς κάμνοντας καὶ τὸν
 σῖτον, καὶ τὸ τεῖχος περιελθεῖν καὶ τὴν τάφρον. Στάδιοι ἀπὸ μὲν Χῶβου εἰς
 Σεβαστόπολιν τριάκοντα καὶ ἑξακόσιοι, ἀπὸ Τραπεζοῦντος δὲ εἰς
 Σεβαστόπολιν ἐξήκοντα καὶ διακόσιοι καὶ δισχίλιοι. Ἡ δὲ Σεβαστόπολις
 πάλαι Διοσκουριάς ἐκαλεῖτο, ἄποικος Μιλησίων. Τὰ δὲ ἀπὸ Τραπεζοῦντος
 διαστήματα μέχρι Διοσκουριάδος προεῖρηται διὰ τῶν ποταμῶν
 ἀναμετρηθέντα· ἀθροίζονται δὲ ἀπὸ Τραπεζοῦντος εἰς Διοσκουριάδα, τὴν
 νῦν Σεβαστόπολιν καλουμένην, στάδιοι δισχίλιοι διακόσιοι ἐξήκοντα (I
 fiumi che abbiamo attraversato dopo la nostra partenza da Trapezus sono i
 seguenti. L'Isso, da cui prende il nome il porto omonimo, dista da Trapezus
 centottanta stadi. L'Ofi che dista dal porto di Isso al massimo novanta stadi e
 separa il paese della Colchide da quello di Tiana. Lo Psicro distante dall'Ofi

circa trenta stadi. Il Calo distante dallo Psicro trenta stadi. Il Rizio si trova anch'esso nelle vicinanze dello Psicro e dista dal Calo centoventi stadi. Dal Rizio all'Ascoro la distanza è di trenta stadi. Dall'Ascoro all'Adieno sessanta stadi. Dall'Adieno ad Atene centottanta stadi. Il fiume Zagatis dista al massimo solo sette stadi da Atene. Partendo da Atene, passammo per Pritani, dove si trova il palazzo di Anchialo , che dista da Atene quaranta stadi. Il fiume Pissite dista da Pritani novanta stadi. La distanza da Pissite ad Arcabi è anch'essa di novanta stadi. Da Arcabi ad Apsaro sessanta stadi. Quando salpammo da Apsaro , passammo di notte lungo il fiume Acampsis , a quindici stadi da Apsaro. Il fiume Bathys dista settantacinque stadi dall'Acampsis. Dal Bathys all'Acinasis novanta stadi. Dall'Acinasis all'Isis novanta stadi. L'Acampsis e l'Isis sono entrambi fiumi navigabili, dalle cui foci escono forti brezze mattutine. Salpando dalla foce dell'Isis , passammo lungo il Mogrus , che è anch'esso un fiume navigabile, e a novanta stadi dall'Isis. Entrammo quindi nel Fasi , che dista dal Mogro novanta stadi [...] Lasciando il Fasi , passammo lungo il fiume navigabile Cariens , a novanta stadi dal Fasi . Dal Cariens navigammo verso il Chobus , che dista novanta stadi dal Cariens . Qui entrammo nel porto; ma per quali motivi e quali affari vi svolgemmo, lo spiegheranno le lettere latine. Procedendo dal Chobus , navigammo lungo il Singamis, un fiume navigabile, a una distanza massima dal Chobus di duecentodieci stadi. Accanto al Singamis, e a centoventi stadi di distanza, scorre il fiume Tarsuras. Dal Tarsuras all'Ippo ci sono centocinquanta stadi. Dall'Ippo ad Astelefo ci sono trenta stadi. Nel nostro percorso dal Chobus passammo da Astelefo e arrivammo a Sebastopoli prima di mezzogiorno; quest'ultima località dista centoventi stadi da Astelefo. Trascorremmo il resto della giornata distribuendo la paga ai soldati, passando in rassegna i cavalli e le armi e osservando l'abile attività dei cavalieri nel montare a cavallo; visitando i malati e ispezionando la fornitura di grano e le condizioni delle mura e del fossato. La distanza dal Chobus a Sebastopoli è di seicentotrenta stadi; ma da Trapezus a Sebastopoli di duemiladuecentosessanta stadi. Questa località (Sebastopoli) era anticamente chiamata Dioscuria ed era una colonia di Mileto [...] Le distanze tra i luoghi che si trovano tra Trapezus e Dioscurias sono state precedentemente calcolate in base agli intervalli tra i fiumi. Se si sommano queste distanze separate tra Trapezus e Dioscuria, ora chiamata Sebastopoli, ammonteranno a duemiladuecentosessanta stadi").

Coşkun, riguardo la proposta di ubicare Dioscuria a Ochamchire, ritenuta l'antica Gyenos, scrive: "A Greek polis of (exactly) this name is only mentioned by Pseudo-Skylax, who situates it between Phasis and Dioskourias by the river Gyenos. It is generally assumed to be the same as Pomponius Mela's Cycnus, somewhere in Kolchis, probably also between the Phasis River and Dioskourias, and Pliny's Cygnus in the Caucasian area of Kolchis, not far from Sebastopolis castellum. While we do not find it in Stephanos' Ethnika, the lemmata for the Kolchian cities Pyenis and Tyenis seem to represent two deteriorated traditions for the same polis, though unfortunately without offering any further relevant information". The identification of Gyenos with

the predecessor of Ochamchire is based on similar modern toponyms (such as Tguanas and D[g]uana) that have been attested in the area, though the documentation (at least in West-European scholarship) is still insufficient to assess their historical implications effectively" (*(Re-) Locating cit.*, p. 364).

Ma sull'estrema difficoltà di applicare misure stabili e coerenti per le distanze, in base alle fonti antiche, Coşkun è chiaro, anche se questo mi sembra che lo porti in un vicolo cieco (*(Re-) Locating Greek & Roman Cities along the Northern Coast of Kolchis. Part II: Following Arrian's Periplus from Phasis to Sebastopolis*, in "Journal of Ancient History", 2 (80), 2020, pp. 654-674: 662): "I began my investigation of his periplous by applying traditional conversion rates of 178-185 m/stade, but when they turned out to be futile, I chose two more meaning-ful values: my first is derived from the traditional (Eratosthenean) distance of 600 stades between Phasis and Dioskourias: based on my approximate locations, these cities were about 74 km apart from each other, which yields an average of 123 m / stade. The second rate is based on Arrian's information that the distance between Phasis and Sebastopolis was 810 stades, from which I subtracted 150 stades (identified as erroneous on two independent ways, see sections 7 and 8 respectively). Since I measure 94 km between those two ancient cities, the average is 149 m / stade, which I rounded to 150 m for the sake of convenience. Without this correction, the conversion rate would have been 116 m/stade and, for the most problematic portion of the way, the stretch from the Tarsouras (if it is the Ghalidzga) to the Hippos (if it is the Tskhenistsqali), 7 km /150 stades = ca. 47 m / stade. Obviously, this would be beyond reason. Neither 123 nor 150 m / stade is suitable for the stretch from Sebastopolis to Herakleion, a theoretical addition to the periplous, since Arrian travelled only as far as Sebastopolis in person. He sets the two places apart by 770 stades, which equals 129 km according to my reckoning. This yields an average of 167 m / stade. Such discrepancies indeed call for caution: any plausible conversion rate requires sufficient context information. My method implies yet another difficulty in that my new locations of Dioskourias and Sebastopolis are a premise for the numbers to work. Another problem is that I adjusted Arrian's total of 810 stades to 630 stades. Had I maintained the traditional location of Sebastopolis at Sukhumi, the total distance by sea would have been ca. 120 km, according to which Arrian's stade would have averaged 148 m and Eratosthenes' 200 m respectively. No scholar has so far been able to apply these and other relevant numbers in a consistent scheme that would support the choice of Sukhumi. As a result, moving away from an entire aporia towards a model in which an approximate rate of 123 m / yields acceptable locations consistent with the literary tradition should be welcomed as an improvement. Given the partial circularity, however, I admit that the argument deployed in part II will not prove that the new locations suggested for Dioskourias and Sebastopolis are correct. It is sufficient to show that, if my suggestions are accepted, we are in a position to apply the extant periploi consistently to a historical map".

Nell'esaminare il testo di Arriano Coşkun s'imbatte, pertanto, in ostacoli odologici quasi insormontabili: "Even if there was a fact-based relation between the distance figures Arrian produces and the (historical) space that he travelled through, we have yet to find an answer to the question of how those figures were actually determined. Ideally, sailing times were converted into stades, with due consideration of the most influential factors such as currents, winds and the condition of the ship. The persistent direct or indirect references to a literary tradition may, however, suggest that the numbers of Eratosthenes (and Strabo) continued to be influential. Perhaps their major route descriptions, such as the 600 stades between Phasis and Dioskourias, were accepted as a framework and broken down into meaningful portions that were still measured out. A more pessimistic reconstruction might assume that Arrian drew on a literary tradition and did no more than trying to identify the named rivers and cities on his way, perhaps with the help of the transmitted distances, though not even caring about adjustments where problems were significant. We shall see that all three approaches lurk behind our convoluted literary tradition. Even if one of my results will be pessimistic in that it strongly limits Arrian's concern about measuring or assessing distances himself, his periplous will allow us to reconstruct older literary sources, whose archetype was based on a much more precise measurement. Arrian covered the distance from the Chobos to Sebastopolis in a single day. This induced him to give us the total of this journey, which is 630 stades (210+120+150+ 30+120). If we add the first two sections of the journey from Phasis over the Charies to the Chobos (90 + 90 stades), we obtain Arrian's nominal total distance for the way from Phasis to Sebastopolis (810 stades). Subtracting the 150 stades inbetween the Hippos and Sebastopolis yields the nominal distance from Phasis to the Hippos, where I locate Dioskourias (660). As we have seen above, however, the route from Chobos to Sigame comes closer to 180 stades than ('at the utmost') 210 stades and the stretch from the Tarsouras (if the Ghalidzga) to the Hippos (if the Tskhenistsqali) should have been calculated as 30 instead of 150 stades. The corrected nominal totals are therefore 510 stades for the way from Phasis to the Hippos and 660 stades respectively from Phasis to Sebastopolis. In support of reducing Arrian's distances, one may also adduce Eratosthenes and Strabo, who, as we remember, assessed the distance between Phasis and Dioskourias as 600 stades. This said, none of Arrian's explicit or implicit totals (510, 630, 660, 810) is a match, so that one might (once more) draw the conclusion that Arrian's calculus is independent from those two major authorities. But, upon closer inspection, this does not seem to be entirely true. In fact, the confusion in Arrian's numbers allows for some unexpected insights into the sources that he or his staff drew on. Many different hypothetical reconstructions are possible, but the following seems to be the most plausible and economic to me. At some point, there must have been a periplous that measured the distance from Phasis to the 'recess' / Dioskourias / Aia as 600 stades, no matter whether this resulted in or originated from Eratosthenes' Geography. I

call this 'periplous A' or the 'archetype'. The author of a much later source related the same 600 stades to the stretch from Phasis to Sebastopolis / Dioskourias (B): this version must have located the Hippos 450 stades north of Phasis, whereas Sebastopolis came after another 150 stades west, the total remaining 600. A third author (C) conflated both traditions by duplicating the last section of 150: it first figured as the last distance before the Hippos / the 'recess' and once more as the last stretch to Sebastopolis, bringing the total up to 750 stades. This duplication must have been the main root for the confusion that we see in Arrian and the anonymous periplous. But this is not yet the only divergence. Further variation potentially crept in through 1) contamination between the traditions B and C, 2) singling out some of the stretches (e.g., Hippos to Sebastopolis = Hippos via Astelephos to Sebastopolis), and 3) further adjustments in response to the changing coastline (such as at the Phasis estuary). These were the mechanisms that let the distance swell to 810 stades in Arrian's account and to 825 stades in the anonymous periplous. We can try to be more precise, while still openly admitting the hypothetical nature of our endeavour. The abovementioned archetypal periplous A might have run as follows: Phasis to Chobos: 120 stades (instead of the 90+90 claimed by Arrian); Chobos to Sigame 210 stades (maintained by Arrian and the anonymous periplous); Sigame to Gynos 120 stades; another 150 stades to Dioskourias, possibly with a mention not of its main river but its northern boundary, the Hippos. It is historically relevant that the author of periplous A had a much shorter way from Phasis to the Chobos about half a millennium before Arrian embarked on his naval campaign. This seems to imply that Phasis City had a more direct access to the open sea (and thus also to the Charies), not yet inhibited by a sandbar which would later close up the Paleostomi Lake. This assumption can be supported by the short distance (4 miles) on land between Phasis City and Cariente on the Tabula Peutingeriana. The essential variation of B was the identification of Dioskourias with Sebastopolis, perhaps with the modification of some topographic detail. In particular, the Hippos now became a nominal landmark on the way to Dioskourias, rather than its north-western boundary. Author C contaminated versions A and B by maintaining the distance of 150 stades between Gynos and the Hippos and adding a further 150 stades after the Hippos on the way to Dioskourias / Sebastopolis. Since neither author B nor C had any effective knowledge of Gynos or Dioskourias / Aia, either of them could have been responsible for other adjustments, such as replacing Gynos with Tarsouras (120 stades after Sigame) or introducing the Astelephos; likewise possible is that later editors (B2, C2) were at work. One editor, who was no longer concerned with a total of 600 stades (as A and B had been), specified the stretch from Phasis to the Chobos by introducing the Charies as an intermediate station and bringing up the number of 120 to 180 (90 + 90) stades. I do not think that this was Arrian, because, in this case, he should have noticed that 150 stades for the distance between the Tarsouras and Hippos were too long. Whether the Roman

governor operated with a single periplous (? C2) or had two different versions, which he clumsily combined into one should remain open. This (even still hypothetical) reconstruction may also shed new light on the difficulties we encountered when trying to identify Chobos, Sigame and the Tarsouras in the previous section. While our first conclusions are not yet invalidated, we may still consider potential modifications. Reducing the distance between Phasis and Chobos to 120 stades would give us sufficient leeway to regard the ancient Chobos as the modern Kulevi rather than Churia. If so, my 'correction' of the distance of 210 stades to Sigame may have been rushed as well. It would be interesting to know what ultimately evoked Arrian's doubts about the length of the way to Sigame. Was it that he found the distance between the two landmarks (as he identified them) a bit shorter or was it that he found alternative indications in his written sources? Another ramification pertains to Tarsouras: understanding that it was somewhat randomly chosen to replace Gyenos by author B or C, I no longer want to exclude the possibility of its identity with the Moches, as the anonymous periplous has it. My preference remains, however, its equation with the Ghalidzga, which better accounts for the 4 miles to the Hippos given in the Tabula Peutingeriana. In addition, I would rather want to re-gard the Hippos and the Tarsouras as boundary rivers of Dioskourias / Aia, which was centered on the banks of the Anthemous / Moches respectively. Those names were no longer used by periplous writers who expected Dioskourias at Sebastopolis by the Kodori (whose ancient name escapes us). Next, my equation of the last station prior to Dioskourias (until the Hippos) with Gyenos in the archetypical periplous A has so far been purely conjectural. One reason that led me to choose Gyenos is that it is the only polis mentioned inbetween Dioskourias /Aia and Phasis by Pseudo-Skylax (Asia 81) in the fourth century BC, who also lists three otherwise unidentified rivers (Cherobios, Chorsos and Arios). This must have been a city of some size, but its harbour declined by the second century BC, whence it may no longer have been visible from the open sea. Another argument can be developed from the distances reconstructed for the archetypical periplous: Gyenos as a station on the way from Phasis to Dioskourias was precisely three quarters (450/600) away from the former and one quarter (150/600) from the latter. The distance, although potentially rounded, implies more than that there were three posts altogether between the two major poleis, since the first was at a distance of 120 stades from Phasis and the second further away by 210 stades. The final proportion is nearly paralleled by the Tabula Peutingeriana (despite its indication of a land route): the stretch from Phasis over Charies, Chobos, Sigame to Kyanes ($3+16+19 + 4$) adds up to 42 miles. Out of a total of 58 to the Hippos (Stempeo), this would yield 72.4%, but it is a fair assumption that the center of Dioskourias was located about 2 miles west of the Hippos, so that the relative distance to Kyanes / Gyenos would be $42/56 = 75\%$. Ptolemy's map points into the same direction by placing Phasis, Charioustos (Charies, confused with Chobos?), Neapolis / Siganeon, the estuary of the Kyanesos and the mouth of the Hippos at nearly equal distances

from each other. The distances that I have measured from the Phasis to the settlement by the Okumi River, my tentative identification of Gyenos, is ca. $6+13+27+3=49$ km. Out of a total of 74 km to the Hippos, this only yields $49/74 = 66.2\%$, but if we reduce the distance by an adequate amount to reach the center of Dioskourias, the proportion will come quite close again, $49/71 = 69\%$. While I do not want to exclude the possibility that the site of Gyenos was located a bit further north I would still consider my current suggestion on the bank of the Okumi compatible with these figures. They contrast significantly with those resulting from the traditional locations of Gyenos at Ochamchire (ca. 71 km) and Sebastopolis at Sukhumi (120 km): if these were accepted, then the ratio would be $71/120 = 59.2\%$ - which is quite out of line with the ancient literary tradition.

The Tabula Peutingeriana permits us to pursue yet another path. Its route from Phasis to the Hippos (by Dioskourias / Aia) adds up to 58 miles (or ca. 56 respectively). For the remaining stretch from the Hippos over the Astelephos to Sebastopolis, Arrian gives $30 + 120$ stades, whereas the Tabula provides 4 miles as the equivalent of the former number. We may fill the blank with an approximate $4 \times 4 = 16$ miles, so that the uncorrupted version of the Tabula would have rendered the total distance from Phasis to Sebastopolis around $58 + 4 + \text{ca. } 16 = \text{ca. } 78$ miles (ca. 117 km). These figures may next help us put Pliny's information into perspective. As we remember, the Roman scholar assessed the distances from Phasis to Sebastopolis as 100 miles, from Sebastopolis to Herakleion as 70 miles and from Dioskourias to Herakleion as 100 miles. If correct, this yields distances of 70 miles from Phasis to Dioskourias and of 30 miles from the latter to Sebastopolis. A comparison with the Tabula, which also gives longer land routes rather than shorter sea distances, reveals that Pliny's figures are strongly inflated. We cannot know exactly where he got his numbers from, but, at least for the 70 miles from Phasis to Dioskourias, I would venture the suggestion that Pliny (or rather his source) drew on Eratosthenes' sea route defined as 600 stades. Pliny himself normally converted Eratosthenean stades to miles at a ratio of 8 to 1 (which would have yielded 75 miles); Polybios is known to have applied a rate of 8.3 (72 miles). Pliny's source thus either used a conversion rate closer to 8.5 (70.6 miles) or rounded down the result, though not yet enough to render it realistic. At any rate, Pliny must have used a heterogeneous tradition, since he had knowledge of Sebastopolis (castellum) and still located it 30 miles further up the coast. If we apply the convenient standard of 1.5 km per Roman mile, this would take us some 45 km north-west from the Hippos to reach Sebastopolis. If, however, this distance is flawed by the same ratio as the previous 70 miles, then we may expect to find Sebastopolis after $123/177.42 \times 45 = 31.2$ km. But the original number would have to define the distance on land, to be compatible with the ca. 20 km on sea, which I have measured between the Hippos and Lake Skurcha. Pliny obviously drew on heterogeneous sources" (*(Re-) Locating ... Part II cit.*, pp. 666-670).

La confusione, le petizioni di principio e le ipotesi filologiche più fantasiose regnano sovrane nell'articolo di Coşkun. Anziché applicare i parametri ufficialmente stabiliti dagli studiosi per lo stadio greco, egli parte dal dato da dimostrare e ricava da questo una molteplicità di valori per l'unità di misura che non è ovviamente accettabile, trascorrendo da 47 a 167 metri. Comunemente si accettano le seguenti stime per i 600 piedi greci :

stadion di Archimede e Cleomede: m 133

stadion ellenistico: m 184,98

stadion delfico: m 177,55

stadion di Eratostene ed Ipparco: m 158,73

stadion per itinerari terrestri: m 157,50

stadion Olimpico - Attico - Macedone: m 192,27

stadion di Posidonio: m 166,667

Coşkun commette un errore grossolano quando afferma che "Né 123 né 150 m per stadio sono adatti al tratto da Sebastopolis a Herakleion, un'aggiunta teorica al periplo, poiché Arriano viaggiò solo fino a Sebastopolis di persona. Egli colloca i due luoghi a 770 stadi di distanza, che equivalgono a 129 km secondo i miei calcoli, con una media di 167 m per stadio". Invero, di stadi ce ne sono il doppio (1.550). Cfr. Arriano, Periplo, 17-18: Τὰ δὲ ἀπὸ Βοσπόρου τοῦ Θρακίου ἔστε ἐπὶ Τραπεζοῦντα πόλιν ὧδε ἔχει. Τὸ ἱερὸν τοῦ Διὸς τοῦ Οὐρίου διέχει ἀπὸ Βυζαντίου σταδίους εἴκοσι καὶ ἑκατόν. Καὶ ἐστὶν στενότατον ταύτῃ τὸ στόμα τοῦ Πόντου καλούμενον, καθ' ὃ τι εἰσβάλλει εἰς τὴν Προποντίδα. Ταῦτα μὲν εἰδοῖ σοι λέγω. Ἀπὸ δὲ τοῦ ἱεροῦ πλέοντι ἐν δεξιᾷ Ῥήβας ποταμός· σταδίους διέχει τοῦ ἱεροῦ τοῦ Διὸς ἐνενήκοντα. Ἐπειτα Μέλαινα ἄκρα ὧδε καλουμένη, πεντήκοντα καὶ ἑκατόν. Ἀπὸ Μελαίνης ἄκρας ἐς Ἀρτάνην ποταμόν, ἵνα καὶ ὄρμος ναυσὶ μικραῖς πρὸς ἱερῷ Ἀφροδίτης, πεντήκοντα ἄλλοι καὶ ἑκατόν. Ἀπὸ δὲ Ἀρτάνου εἰς Ψίλιν ποταμόν πεντήκοντα καὶ ἑκατόν· καὶ πλοῖα μικρὰ ὁρμίζοιτο ἂν πρὸς τῇ πέτρᾳ τῇ ἀνεχούσῃ οὐ πόρρω ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ τῶν ἐκβολῶν. Ἐνθένδε εἰς Κάλπης λιμένα δέκα καὶ διακόσιοι στάδιοι. Ὁ δὲ Κάλπης λιμὴν ὁποῖόν τι χωρίον ἐστὶν καὶ ὁποῖος ὄρμος, καὶ ὅτι πηγὴ ἐν αὐτῷ ψυχροῦ καὶ καθαροῦ ὕδατος, καὶ ὅτι ὕλαι πρὸς τῇ θαλάττῃ ξύλων ναυπηγησίμων, καὶ αὗται ἔνθηροι, ταῦτα Ξενοφῶντι τῷ πρεσβυτέρῳ λέλεκται. Ἀπὸ Κάλπης λιμένος εἰς Ῥόην στάδιοι εἴκοσιν· ὄρμος ναυσὶ μικραῖς. Ἀπὸ Ῥόης εἰς Ἀπολλωνίαν νῆσον σμικράν, ὀλίγον διέχουσιν τῆς ἡπείρου, ἄλλοι εἴκοσι. Λιμὴν ὑπὸ τῇ νησίδι. Καὶ ἐνθεν εἰς Χηλὰς στάδιοι εἴκοσιν. Ἀπὸ Χηλῶν ὀγδοήκοντα καὶ ἑκατόν, ἵνα περ Σαγγάριος ποταμός ἐσβάλλει εἰς τὸν Πόντον. Ἐνθένδε εἰς τοῦ Ὑπίου τὰς ἐκβολὰς ἄλλοι ὀγδοήκοντα καὶ ἑκατόν. Εἰς δὲ Λιλαῖον ἐμπόριον ἀπὸ τοῦ Ὑπίου στάδιοι ἑκατόν· καὶ ἀπὸ τοῦ Λιλαίου εἰς Ἐλαιον ἐξήκοντα. Ἐνθένδε ἐς Κάλητα, ἄλλο ἐμπόριον, εἴκοσι καὶ ἑκατόν. Ἀπὸ Κάλητος ἐς Λύκον ποταμόν ὀγδοήκοντα, ἀπὸ δὲ Λύκου εἰς Ἡράκλειαν πόλιν Ἑλληνίδα Δωρικὴν, Μεγαρέων ἀποικον, στάδιοι εἴκοσιν· ἐν Ἡρακλείᾳ ὄρμος ναυσὶν ("Le distanze tra i luoghi che si trovano tra il Bosforo Tracio e il Trapezo sono le seguenti. Il tempio di Giove Urio [a Dioscuria, ndr] dista da

Bisanzio centoventi stadi. Il Bosforo Tracio è, come sapete, la più stretta delle foci del Ponto , attraverso la quale si getta nella Propontide . Il fiume Rebante si trova sulla destra di coloro che navigano dal tempio sopra menzionato, ed è a una distanza di novanta stadi da esso. Dal fiume Rebante ad Acra Melena sono centocinquanta stadi. Da Acra Melena al fiume Artane , dove c'è un porto per piccole imbarcazioni vicino a un tempio di Venere , sono centocinquanta stadi. Dal fiume Artane a Psilis , dove piccole imbarcazioni possono stare al sicuro al riparo di una roccia sporgente, non lontano dalle foci del fiume, centocinquanta stadi. Da Psilis al porto di Calpe duecentodieci stadi. Senofonte il Vecchio ha descritto ampiamente il porto e la posizione di Calpe e ci ha informato che lì c'è una sorgente fresca e pura, e boschi di legname adatti alla costruzione di navi, e animali selvatici. Dal porto di Calpe a Rhoe , un porto per piccole imbarcazioni, venti stadi. Da Rhoe ad Apollonia , una piccola isola a poca distanza dal continente, venti stadi. In questa piccola isola c'è un porto. Da qui a Chele venti stadi. Da Chele al luogo in cui il fiume Sangario sfocia nel Ponto centottanta stadi. Da lì alle foci dell'Ippio centottanta stadi. Da Ippio al mercato di Lilaio cento stadi. Da Lilaio a Elaeum sessanta stadi. Da Elaeum a un altro mercato chiamato Cales centoventi stadi. Da Cales al fiume Lico ottanta stadi. Da Lico a Eraclea , una città greca dorica, una colonia dei Megaresi, venti stadi. Qui c'è un porto per le navi"). L'Herakleion pontica dista ben più dei 1.550 stadi da Sebastopoli snocciolati da Arriano, pertanto le cifre esposte da Coşkun non hanno nessuna parvenza di credibilità e così gli eventuali stadiasmi desunti dal racconto di Arriano. Oltretutto, Coşkun si è sbagliato nel posizionare Herakleion sul litorale a nord di Sebastopolis (v. cartina), mentre la Eraclea di Arriano è Eraclea Pontica alla foce del fiume Lico e corrisponde oggi alla città turca di Karadeniz Ereğli.

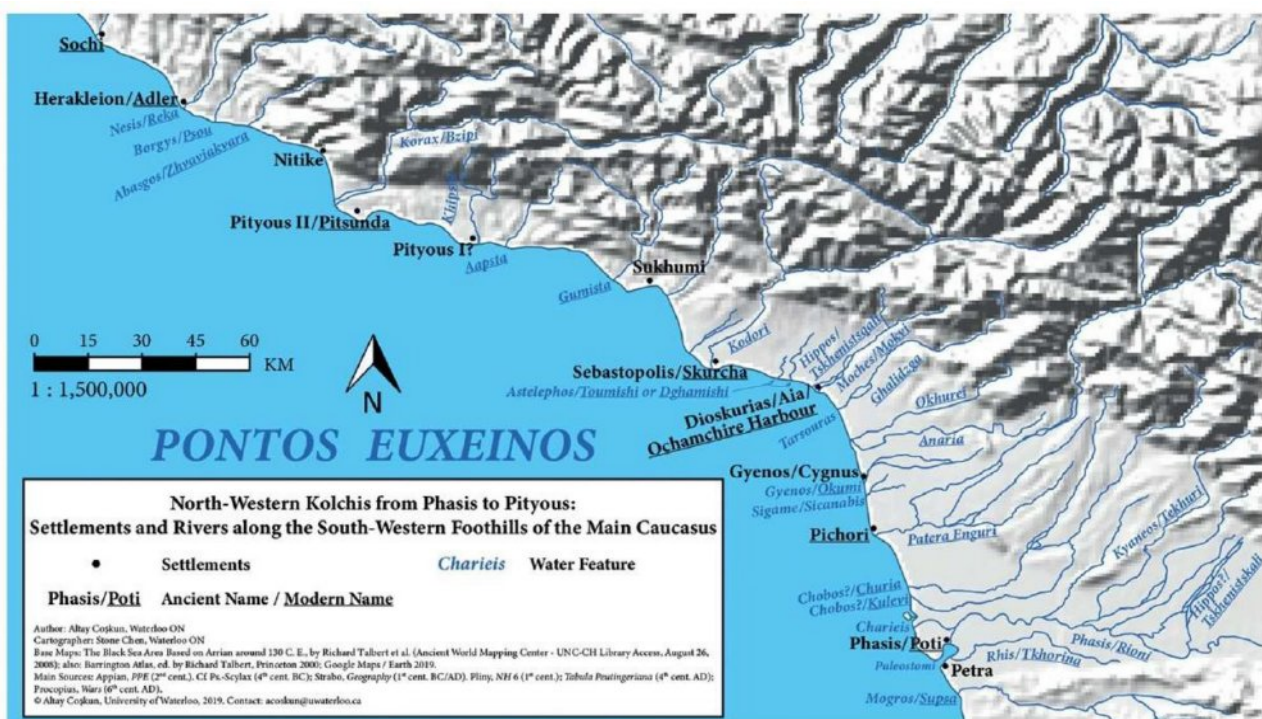


Fig. 1. The coastline from Phasis to Herakleion

Però è soprattutto nella sezione che Coşkun dedica al tentativo di conciliare le distanze trasmesse da Arriano con i 600 stadi, attribuiti da Strabone ad Eratostene, per il tragitto da Phasis a Dioscuria che lo sforzo dello studioso rivela limiti e circolarità argomentativa senza pari. Perché è facile accertare che le misure di Eratostene sono pur sempre arrotondate a fini geodetici. Leggiamo il brano di Strabone (2, 1, 39): Πλημμελεῖ δὲ καὶ ἐν τῷ ἐξῆς ἐπιχειρήματι, ἐν ᾧ συνάγειν βούλεται, ὅτι τὴν ἀπὸ Θαψάκου ἐπὶ Κασπίους πύλας ὁδόν, ἣν μυρίων σταδίων Ἐρατοσθένης εἴρηκεν, οὐκ ἐπ' εὐθείας ἀναμετρημένην ὡς ἐπ' εὐθείας παραδίδωσι, τῆς εὐθείας πολὺ ἐλάττονος οὕσης. ἢ δ' ἔφοδός ἐστιν αὐτῷ τοιαύτη. φησὶν εἶναι κατ' Ἐρατοσθένη τὸν αὐτὸν μεσημβρινὸν τὸν τε διὰ τοῦ Κανωβικοῦ στόματος καὶ τὸν διὰ Κυανέων, διέχειν δὲ τοῦτον τοῦ διὰ Θαψάκου ἑξακισχιλίους τριακοσίους σταδίους, τὰς δὲ Κυανέας τοῦ Κασπίου ὅρους ἑξακισχιλίους ἑξακοσίους, ὃ κεῖται κατὰ τὴν ὑπέρθεσιν τὴν ἐπὶ τὸ Κάσπιον πέλαγος ἐκ Κολχίδος, ὥστε παρὰ τριακοσίους σταδίους τὸ ἴσον εἶναι διάστημα ἀπὸ τοῦ διὰ Κυανέων μεσημβρινοῦ ἐπὶ τε Θάψακον καὶ ἐπὶ τὸ Κάσπιον· τρόπον δὴ τινα ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ μεσημβρινοῦ κεῖσθαι τὴν τε Θάψακον καὶ τὸ Κάσπιον· τούτῳ δ' ἀκολουθεῖν τὸ ἀφεστάναι ἴσον τὰς Κασπίους πύλας Θαψάκου τε καὶ τοῦ Κασπίου, [τοῦ δὲ Κασπίου] πολὺ ἐλάττους ἀφεστάναι τῶν μυρίων, ὅσους φησὶν ἀφεστάναι Ἐρατοσθένης τῆς Θαψάκου, [τῆς Θαψάκου] ἄρα πολὺ ἐλάττους ἢ μυρίου ἀφεστάναι τοὺς ἐπ' εὐθείας· κυκλοπορίαν ἄρα εἶναι τοὺς μυρίους, [οὓς] λογίζεται ἐκεῖνος ἐπ' εὐθείας ἀπὸ Κασπίων πυλῶν εἰς Θάψακον. ἐροῦμεν δὲ πρὸς αὐτόν, ὅτι τοῦ Ἐρατοσθένους ἐν πλάτει λαμβάνοντος [τὰς] εὐθείας, ὅπερ οἰκεῖόν ἐστι γεωγραφίας, ἐν πλάτει δὲ καὶ τὰς μεσημβρινὰς καὶ τὰς ἐπὶ ἰσημερινὴν ἀνατολήν, ἐκεῖνος γεωμετρικῶς αὐτὸν εὐθύνει καὶ ὡς ἂν δι' ὀργάνων λάβοι τις τούτων ἕκαστον, οὐδὲ αὐτὸς δι' ὀργάνων ἀλλὰ μάλλον στοχασμῷ λαμβάνων καὶ τὸ πρὸς ὀρθὰς καὶ τὸ παραλλήλους. ἐν μὲν δὲ τοῦθ' ἀμάρτημα· ἕτερον δὲ τὸ μηδὲ τὰ κείμενα παρ' ἐκείνῳ διαστήματα τίθεσθαι ὑπ' αὐτοῦ, μηδὲ πρὸς ἐκεῖνα τὸν ἑλεγχον προσάγεσθαι, ἀλλὰ πρὸς τὰ ὑπ' αὐτοῦ πλαττόμενα. διόπερ πρῶτον μὲν ἐκείνου τὸ ἀπὸ τοῦ στόματος ἐπὶ Φᾶσιν εἰπόντος σταδίων ὀκτακισχιλίων, καὶ προσθέντος τοὺς εἰς Διοσκουριάδα ἐνθένδε ἑξακοσίους, τὴν δ' ἀπὸ Διοσκουριάδος εἰς τὸ Κάσπιον ὑπέρθεσιν ἡμερῶν πέντε, ἣτις κατ' αὐτὸν Ἰππαρχον εἰκάζεται λέγεσθαι ὅσον χιλίων σταδίων, ὥστε τὴν σύμπασαν κατ' Ἐρατοσθένη κεφαλαιοῦσθαι ἐννακισχιλίων ἑξακοσίων· αὐτὸς συντέτμηκε καὶ φησὶν ἐκ μὲν Κυανέων εἰς Φᾶσιν πεντακισχιλίους ἑξακοσίους, εἰς δὲ Κάσπιον ἐνθένδε ἄλλους χιλίους· ὥστ' οὐ κατ' Ἐρατοσθένη συμβαίνοι ἂν ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ πως μεσημβρινοῦ τό τε Κάσπιον εἶναι καὶ τὴν Θάψακον, ἀλλὰ κατ' αὐτόν. φέρε δ' οὖν κατ' Ἐρατοσθένη· πῶς οὖν τούτῳ ἔπεται τὸ τὴν ἀπὸ τοῦ Κασπίου ἐπὶ Κασπίους πύλας ἴσην εἶναι τῇ ἀπὸ Θαψάκου ἐπὶ τὸ αὐτὸ σημεῖον ("Si sbaglia anche nell'argomento seguente, in cui vuole dimostrare che la strada da Thapsaco alle Porte Caspie, che Eratostene ha indicato come lunga diecimila stadi, non è misurata in linea retta, sebbene egli la presenti come tale, mentre in realtà è molto minore della retta. Il suo

ragionamento è il seguente: afferma che, secondo Eratostene, il meridiano che passa attraverso la bocca Canobica (del Nilo) e quello che passa attraverso le Cianeie coincidono, e che questo meridiano dista da quello che passa per Thapsaco seimilatrecento stadi, mentre le Cianeie distano dal monte Caspio seimilaseicento stadi. Quest'ultimo si trova nella regione superiore che dalla Colchide porta al mare Caspio. Ne risulterebbe dunque che la distanza dal meridiano che passa per le Cianeie a Thapsaco e al Caspio è quasi uguale, con una differenza di trecento stadi; in un certo senso, sia Thapsaco che il Caspio si troverebbero sullo stesso meridiano. Ne consegue che le Porte Caspie sarebbero equidistanti sia da Thapsaco che dal Caspio, ma dal Caspio molto meno delle diecimila (unità) che Eratostene aveva detto separarle da Thapsaco; dunque, i percorsi in linea retta risultano molto minori di diecimila stadi. I diecimila, allora, sarebbero un giro tortuoso (κυκλοπορία), mentre Eratostene li calcola come se fossero una linea retta dalle Porte Caspie a Thapsaco. A ciò risponderemo che Eratostene, quando misura le linee rette, lo fa in senso ampio, come è proprio della geografia, e allo stesso modo prende in senso ampio sia i meridiani che i paralleli. Quell'altro, invece, lo corregge geometricamente, come se uno misurasse ognuna di queste cose con strumenti; ma egli stesso non misura affatto con strumenti, bensì piuttosto per approssimazione, sia riguardo agli angoli retti sia riguardo ai paralleli. Questa è dunque una prima fallacia; la seconda è che egli non utilizza neppure le distanze trasmesse da Eratostene, né verifica i suoi argomenti rispetto a quelle, ma rispetto a distanze da lui stesso inventate. Infatti, anzitutto, Eratostene, avendo detto che dalla foce (del Nilo) fino al Fasi sono ottomila stadi, e avendo aggiunto da lì a Dioscuria altri seicento, e che dalla Dioscuriade al Caspio il percorso superiore è di cinque giorni, che Ipparco stima equivalere a circa mille stadi, conclude che l'intera distanza, secondo Eratostene, è di novemilaseicento stadi. L'altro invece la riduce, e afferma che dalle Cianeie fino al Fasi sono cinquemilaseicento stadi, e da lì al Caspio altri mille; cosicché, secondo Eratostene, non risulterebbe che il Caspio e Thapsaco si trovino sullo stesso meridiano, ma solo secondo lui. Ammettiamo pure, dunque, che sia come dice Eratostene: come ne segue allora che la distanza dal Caspio alle Porte Caspie sia uguale a quella da Thapsaco al medesimo punto?).

In ogni caso, i 600 stadi erastotenici tra Phasis e Dioscuria sono di poco superiori alle 62 miglia segnata dalla Tabula tra Phasin e Sebastopolis.

Più recentemente Coşkun si è spinto oltre (*Trapezus in Kolchis II. Mytho-Geography on the Tabula Peutingeriana*, in "Orbis Terrarum" 23 (2024), pp. 77-112), supponendo riflessi del mito degli Argonauti e uno scambio voluto di Trapezus con la leggendaria Aia, che Stefano di Bisanzio (s.v. Διοσκουριάς) identifica come il luogo reale Dioskurias/Sebastopolis (Διοσκουριάς, μία τῶν ἐν Λιβύῃ Λευκῶν νήσων. ὁ 15 νησιώτης Διοσκουρίτης. ἔστι καὶ ἑτέρα περὶ τὸν Πόντον, ἣ τις Σεβαστόπολις καλεῖται. καὶ πρότερον δὲ Αἶα ἐκικλήσκετο, ὡς Νικάνωρ, ὁ πολίτης Διοσκουριεύς "Dioskurias, una delle Isole Bianche in Libia. L'abitante dell'isola è chiamato Dioskurítes. Esiste anche

un'altra (città con questo nome) presso il Ponto (Mar Nero), che viene chiamata Sebastopolis. In precedenza era chiamata Aia, come afferma Nicanore, cittadino di Dioskurias").

Secondo Coşkun lo schema potrebbe essere:

- Strabone, Plinio, Arriano manifestano incertezza, ma lasciano Trapezus a sud
- Fondazione milesia di Sinope nel 600 a.C. Altre città seguirono nel VI secolo
- Aia localizzata in Colchide: Pind. Pyth. 4.211f., 462 a.C.
- Egemonia ateniese dopo il V secolo
- 405/1-220/183 a.C. Egemonia di Sinope
- 401 a.C. Anabasi di Ciro & Senofonte
- Entro il 401 a.C. Aia si spostò verso Phasis? (Re Aietes). La Colchide virtuale si estese al Ponto
- Dopo il 400 a.C.: Trapezus virtuale si spostò in Colchide
- Coloni Milesi: Colchide = terra di Aia; Dioscuria = Aia
- V secolo: Aia spostata a Phasis (città sulla costa?)
- Senofonte: Aia lungo il Phasis (Samtredia, Kytaiion, Varni/Surion: Anab. 5.6.37); Trapezus in una Colchide virtuale, governata da Sinope
- Dopo Senofonte: migrazione virtuale delle tribù vicino a Trapezus: Sanni / Suani / Sannigae: vicini / co-fondatori di Dioscuria
- Heniochi: parte del paesaggio Argonautico, inizialmente intorno a Dioscuria.
- Nella Tabula Peutingeriana: Trapezus-Aia sostituì Dioscuria-Aia e questo fatto può giustificare la sua collocazione a NE sul Mar Nero anziché a SE.

Tuttavia, nella Tabula Dioskurias/Sebastopolis è indicata con il nome Sebastopolis. Si trova su un percorso che il cartografo ha fatto proseguire da Trapezus, sempre per motivi di spazio come osservato correttamente da Miller, verso destra parallelamente all'oceano settentrionale invece che lungo il Ponto settentrionale. Una simile deviazione delle rotte per motivi di spazio si osserva anche in altri punti della Tabula, ad esempio nella curva presso Syrtad (= Capo Syrias). A cagione di questo spostamento del tragitto, Trapezus si avvicina anche al popolo georgiano degli Svani (Suanoi), che sulla Tabula sono posizionati più o meno dove ci si aspetterebbe secondo la logica della mappa. Nulla, quindi, supporta l'affermazione di Coşkun (pp. 97 sgg.) secondo cui si tratterebbe di qualcosa di più di un errore meccanico, tanto più che le fonti da lui citate (soprattutto Strabone) non suggeriscono un tale presunto collegamento tra Trapezus e Dioskurias. Cfr. Strabone 11,2,16: 'Ἡ δ' οὖν Διοσκουριάς ἐν κόλπῳ τοιούτῳ κειμένη καὶ τὸ ἐωθινώτατον σημεῖον ἐπέχουσα τοῦ σύμπαντος πελάγους, μυχὸς τε τοῦ Εὐξείνου λέγεται καὶ ἔσχατος πλοῦς· τό τε παροιμιακῶς λεχθὲν οὕτω δεῖ δέξασθαι εἰς Φᾶσιν ἔνθα ναυσὶν ἔσχατος δρόμος, οὐχ ὥς τὸν ποταμὸν λέγοντος τοῦ ποιήσαντος τὸ ἱαμβεῖον, οὐδὲ δὴ ὥς τὴν ὁμώνυμον αὐτῷ πόλιν κειμένην

ἐπὶ τῷ ποταμῷ, ἀλλ' ὥς τὴν Κολχίδα ἀπὸ μέρους, ἐπεὶ ἀπὸ γε τοῦ ποταμοῦ καὶ τῆς πόλεως οὐκ ἐλάττων ἑξακοσίων σταδίων λείπεται πλοῦς ἐπ' εὐθείας εἰς τὸν μυχόν. ἡ δ' αὐτὴ Διοσκουριάς ἐστι καὶ ἀρχὴ τοῦ ἰσθμοῦ τοῦ μεταξὺ τῆς Κασπίας καὶ τοῦ Πόντου καὶ ἐμπόριον τῶν ὑπερκειμένων καὶ σύνεγγυς ἔθνων κοινόν· συνέρχεσθαι γοῦν εἰς αὐτὴν ἑβδομήκοντα, οἱ δὲ καὶ τριακόσια ἔθνη φασίν, οἷς οὐδὲν τῶν ὄντων μέλει, πάντα δὲ ἑτερόγλωττα διὰ τὸ σποράδην καὶ ἀμίκτως οἰκεῖν ὑπὸ αὐθαδείας καὶ ἀγριότητος· Σαρμάται δ' εἰσὶν οἱ πλείους, πάντες δὲ Καυκάσιοι. ταῦτα μὲν δὴ τὰ περὶ τὴν Διοσκουριάδα ("Dioscuria, dunque, essendo situata in un simile golfo e occupando il punto più orientale dell'intero mare, è chiamata sia la rientranza del Ponto Eusino sia il "viaggio più lontano". Anche il verso proverbialmente noto: "Verso Phasis, dove per le navi è la corsa più lontana", deve essere interpretato in questo modo: non come se l'autore del verso giambico intendesse il fiume, e ancor meno la città omonima situata sul fiume, ma come se, con una parte della Colchide, intendesse l'intera regione, poiché dal fiume e dalla città di quel nome rimane un viaggio diretto nella rientranza di non meno di seicento stadi. Dioscuria stessa è anche l'inizio dell'istmo tra il Mar Caspio e il Ponto Eusino, nonché un emporio comune per le tribù che si trovano al di sopra e nelle sue vicinanze. Si riuniscono in essa, infatti, settanta tribù, anche se alcuni dicono trecento, per i quali nulla di ciò che esiste ha importanza, ma tutte parlano lingue diverse a causa del fatto che, per la loro ostinazione e ferocia, vivono in modo sparso e senza mescolarsi. La maggior parte di esse sono Sarmati, ma tutti sono Caucasici. Queste, dunque, le cose riguardanti Dioscuria").

Per quanto riguarda le influenze del mito degli Argonauti sulla Tabula, si noti che alcuni dei loro luoghi centrali, come Iolco e Colchide, sono assenti e che Apsaro non è indicato con il suo toponimo dotto Apsyrtos (dal nome del fratello di Medea).

In definitiva, dal punto di vista logico e metodologico, la spiegazione più plausibile per l'errata collocazione di Trapezus rimane quella di Miller, che la attribuisce a un errore meccanico facilmente comprensibile, in cui il cartografo, inserendo gli elenchi di itinerari o peripli nella mappa, avrebbe sbagliato le distanze e, non potendo più collocare sulla costa meridionale la parte della rotta che includeva Trapezus, l'avrebbe semplicemente fatta proseguire lungo la costa del Mar Nero in direzione nord-est. Questa spiegazione è da preferire come la più economica, mentre le altre ipotesi appartengono al regno della speculazione. In tutti i casi, le fonti citate da Podossinov e Coşkun mostrano quanto fosse confuso l'immaginario di questa regione periferica e leggendaria nel mondo greco-romano, il che spiega perché questo sbaglio geografico non sia stato evidentemente notato dagli antichi fruitori della Tabula: probabilmente non è stato percepito come un errore nemmeno dai più colti tra loro.



Estratto dall'edizione veneziana della Tabula Peutingeriana (Mark Welser, 1591). Nelle pagine seguenti i dettagli del percorso da Trapezunte a Sebastopolis.

